



LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 6/103 del mese di Giugno 2022, anno X

QUANDO LA PACE RIVEDRÀ LA LUCE?



La splendida e maestosa "Pace" scolpita da Antonio Canova (1757 - 1822) nel 1815 su incarico del conte Nikolaj Rumjancev (1754 - 1826), ministro degli esteri dello Zar Alessandro I Romanov (1777 - 1825), era esposta al Museo nazionale di Kiev. Ora, per il timore che potesse andare distrutta a causa dei bombardamenti medioevali di un novello Zar, non è più esposta, ma si trova imballata probabilmente nei sotterranei dello stesso Museo. Quando potrà rivedere la luce?

LA BACHECA DELL'APPENZELLER MUSEUM

Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.

La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.

Questo è il numero 6/103, Giugno 2022, anno X; la tiratura del mese è di 1.628 copie.

Vuoi tramandare la memoria e il significato di un oggetto? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 64.137 fratelli (inventario al 31 Maggio 2022)!

I libri editi dal Museo: "DATEMI IL SOLE, Vita e opere di Giuseppe Rinaldi".
Imprenditori svizzeri, pittori scapigliati, predicatori evangelici, la luce delle pampas: un mondo inaspettato a cavallo di due secoli che hanno caratterizzato la vita di Giuseppe Rinaldi tra Bergamo, Intra e Argentina.



Seconda edizione ampliata.

Chiedere a:

info@museoappenzeller.it

335 7578179

Si trova anche sui principali store on line

Collaboratori

ricorrenti

"Editoriale": **Liborio Rinaldi** (libri@liboriorinaldi.com), coordinatore responsabile.

"L'artista del mese": **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta".

"La voce degli Innocenti": **Fiorenzo Innocenti**, ricercatore.

"La Voce della tradizione": **Flora Martignoni**, scrittrice, fotografa.

"La Voce dello Spazio": **Valter Schemmari**, astrofilo.

"La Voce di Dante": **Ottavio Brigandì**, dantista.
Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori, salvo l'eventuale diversa indicazione.

Gioele Montagnana collabora e revisiona.

IL MUSEO

DURANTE IL MESE
DI GIUGNO

È APERTO

SU PRENOTAZIONE
(chiamare 335 75 78 179
un paio di giorni prima).

**MASSIMO GRUPPI
10 PERSONE**

Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione sulle attività dello stesso, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.

Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito per una loro elencazione/visione) presso la propria Sede di via Brusa 6 - 21020 Bodio Lomnago o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.

DETTO SOTTO(VOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: [Liborio Rinaldi](#))

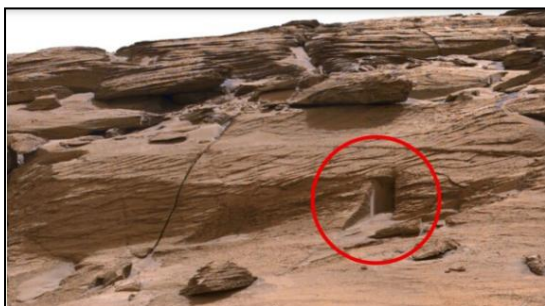
IN SÆCULA SÆCULORUM (GENESI 6-8)

Dio guardò la terra ed ecco essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra. Allora Dio disse a Jeff Noè Bezos: «È venuta per me la fine di ogni uomo, perché ci risiamo: la terra, per causa loro, è piena di violenza; guerre ovunque, virus da pipistrelli, suini, scimmie, inflazione, fame; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. Fatti un razzo e lo dividerai in scompartimenti e lo spalmerai di bitume dentro e fuori. Lo farai a piani: inferiore, medio e superiore, di potenza tale da raggiungere Marte. Ecco io manderò di nuovo il diluvio sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne, in cui è alito di vita; quanto è sulla terra perirà. Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nel razzo tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli. Di quanto vive, di ogni carne, introdurrà nel razzo due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. Prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e raccoglilo presso di te: sarà di nutrimento per te e per loro durante il viaggio". Jeff Noè Bezos disse: "Mio Signore, ma su Marte, dove andremo?" "Troverai una porta, che conduce ad un mondo nuovo sotterraneo, che ho costruito per te, dove vivrete e vi moltiplicherete, mentre la terra la distruggerò con le acque e il poco che resterà sarà distrutto dagli uomini stessi". Jeff Noè Bezos eseguì tutto; come Dio gli aveva comandato, così egli fece.

Jeff Noè Bezos giunse su Marte, trovò la porta promessa e fondò nel sottosuolo una nuova umanità, buona e felice, anche se sembra che passati diecimila anni Iddio fosse già costretto a scavare una nuova porta questa volta su Venere e così *in sœcula sœculorum, Amen.*

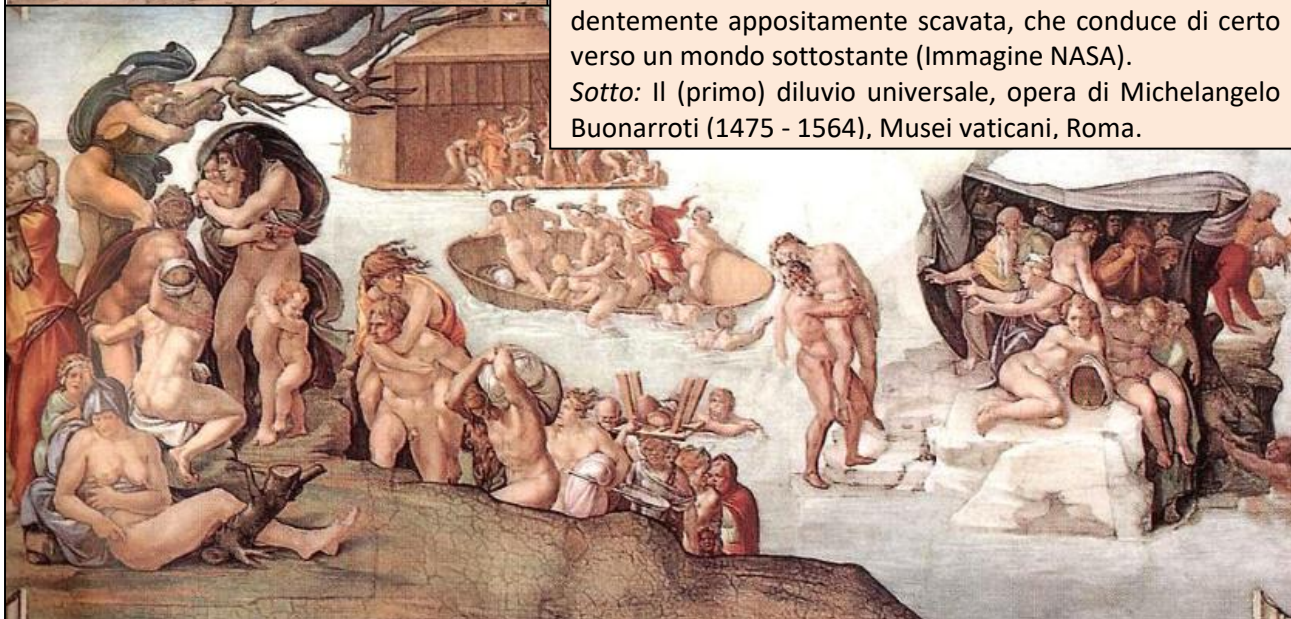
Liborio Rinaldi

PS Mi auguro che queste mie righe non abbiano urtato sensibilità di vario tipo, ma possano essere prese per quello che sono: il tentativo di sdrammatizzare con una risata questo periodo così cupo in cui siamo sprofondati. Ma se non ci fossi riuscito... beh, andrò in esilio su Marte, c'è una porta che mi aspetta!



Jeff Bezos (1964) è il fondatore del colosso di commercio elettronico Amazon. Proprietario del Washington Post, è il fondatore di Blue Origin, società di voli spaziali turistici. Vuole realizzare un insediamento umano sulla Luna.
A sinistra: La sonda spaziale rover Curiosity della Nasa il 7 maggio u.s. ha scattato mediante la sua Mastcam (Mast Camera) una foto della superficie del pianeta rosso, nella zona del monte Sharp, in cui compare la citata porta, evidentemente appositamente scavata, che conduce di certo verso un mondo sottostante (Immagine NASA).

Sotto: Il (primo) diluvio universale, opera di Michelangelo Buonarroti (1475 - 1564), Musei vaticani, Roma.



LA VOCE DEL "3C"

LA BEATA BONIZZELLA

Il 3C, il [Cammino dei 3 Campanili](#) ideato e gestito da Appenzeller Museum e di cui abbiamo già avuto modo di parlare diffusamente nei numeri scorsi, viene percorso da molti escursionisti e vari gruppi che, ove possibile, vengono accompagnati per descrivere in maniera compiuta, oltre gli aspetti naturalistici, anche quelli storici e culturali, nonché le tante curiosità nelle quali ci si imbatte lungo il cammino.

Come noto Amleto, nell'omonima tragedia scritta da Shakespeare, rivolgendosi ad Orazio dice "ci son più cose in cielo e in terra di quante ne sogni la tua filosofia". Una di queste si trova sicuramente al termine del percorso del 3C e precisamente alla [sosta numero 12](#) presso la chiesa di San Giorgio di Lomnago. Prima di parlarne, è però necessario fare una breve digressione.



Nel paese di Trequanda in provincia di Siena viveva nel 1200 la nobildonna Bonizzella Cacciacconti che, rimasta prematuramente vedova, dedicò la propria vita ad opere di beneficenza al punto di ridursi lei stessa in povertà. Per tale vita esemplare fu proclamata Beata; le vengono anche attribuiti numerosi miracoli. Viene tuttora venerata con una grande processione nel mese di maggio.

Nel 1500 fu notato uno strano andirivieni di api attraverso una fessura della chiesa di Trequanda. Rimosse delle pietre, si trovò una cripta in cui giaceva il corpo della Beata perfettamente conservato (dopo 300 anni!). Tra le mani teneva un calice che in realtà era un favo di miele costruito dalle stesse api.

Nel 1921 l'ingegner Piero Puricelli, di cui abbiamo parlato nel numero de La Voce di [Ottobre del 2014](#) in occasione della mostra realizzata presso il Museo per il [90° dell'autostrada Milano-Varese](#), costruì la bellissima chiesa di San Giorgio a Lomnago. Grazie alle sue numerose amicizie, l'ingegnere riuscì ad impreziosire la chiesa con opere d'arte provenienti un po' da tutta Italia. Una di queste è una pala d'altare di Luigi Mussini (1813 - 1888) che ritrae la Beata Bonizzella, di cui abbiamo parlato sopra, raffigurata mentre attorniata da numerose api tiene tra le mani il famoso calice-favo. La cosa straordinaria è che uno sciame d'api entra attraverso una fessura del campanile della chiesa proprio dal lato in cui si trova l'effigie della Beata senza un apparente motivo in quanto all'interno non vi è nessun alveare, perpetuando così la stranezza dell'abbinamento della Beata con le api e avvalorando una volta di più, come se ce ne fosse ancora bisogno, le parole che Amleto rivolge ad Orazio.



Nelle due immagini: la pala d'altare raffigurante la Beata Bonizzella e la chiesa di San Giorgio a Lomnago, commistione armoniosa di stili diversi: un esterno romanico con tiburio longobardo e un interno gotico.

LA VOCE DELLA TRADIZIONE

LA COLONIA - PARTE SECONDA

Abbiamo lasciato nel [numero scorso de La Voce](#) l'amica Flora Martignoni tutta presa dai preparativi per la partenza verso una grande avventura: la "colonia estiva" che fino a non molti anni fa veniva organizzata dai Comuni. Ma ora il gran giorno della partenza è arrivato e Flora prosegue raccontandoci la sua vacanza non proprio felice, finché... ma non anticipiamo il finale del racconto.

Siamo saliti sul treno e nel nostro scompartimento eravamo in tre del mio paese: io, l'Angelo Macchi, sempre chiamato anche col cognome, per distinguerlo da suo cugino Angelo "piccolo", e la Luigina, maggiore di me di due anni, che era stata subissata di raccomandazioni da parte di mia madre, affinché, essendo più grande d'età, si prendesse cura di me. Mia madre aveva perfino invocato un inesistente legame di parentela tra di noi dal momento che avevamo lo stesso cognome: Martignoni.

Nello scompartimento c'erano altri bambini con cui facemmo subito amicizia. C'era una bambina che abitava a Biandronno, un paese sul Lago di Varese, e diceva che sapeva nuotare. Noi no: abitavamo in collina, a soli dieci chilometri dal lago, ma il lago lo vedevamo solo da lontano, dalla corriera quando capitava di andare a Varese. Quasi subito abbiamo aperto i nostri sacchetti di tela per mangiare, avevamo tutti i panini, le banane, altri frutti e la gazzosa. C'era una bambina che invece da bere aveva il "tamarindo" e continuava a vantarsi: "io da bere ho il tamarindo che disseta molto" - diceva, tanto che abbiamo cominciato a chiamarla "tamarindo", ma lei si è offesa e ci ha tolto il saluto per tutto il tempo della colonia.

Mangiavamo e le bucce di banana venivano rigorosamente gettate fuori dai finestrini. Poi abbiamo fatto gli esperimenti con i bicchieri che allora erano tutti di alluminio e che, messi fuori dal finestrino con la gazzosa, facevano volare tutte le gocce. A Tortona più di metà dei bambini aveva già perso il bicchiere.

Dopo Genova abbiamo cominciato a vedere il mare dal treno e per tutti è stata una sensazione entusiasmante. Il treno passava dentro le gallerie e quando usciva ci appariva quella macchia blu che all'orizzonte si confondeva con l'azzurro del cielo. Non vedevo l'ora di tuffarmi. Infine siamo arrivati alla "Colonia Varesina - Loano (Savona)". Era un edificio in mezzo ai pini marittimi, ma era lontano dal mare. Con la nostra andatura di bambini, distava quasi un'ora a piedi.

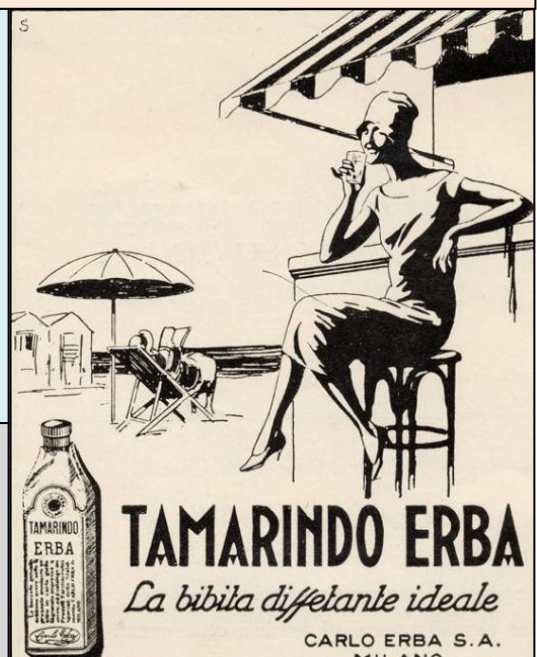
Il primo impatto con la Colonia fu brutale: minestra. A casa non la mangiavo mai e mi faceva schifo. Ho assaggiato due cucchiaini con grande sforzo e poi ho lasciato il piatto pieno. Vedevo che a tutti gli altri bambini mettevano nel piatto il secondo: formaggio con un po' di verdura, mentre a me no. Poi è arrivata la "vicedirettrice", una zitella rossa e acida che ha preso il cucchiaino e mi ha fatto ingoiare la minestra per forza. Cinque minuti dopo avevo già vomitato tutto. Il mattino dopo la colazione è stata anche peggio. Il latte era fatto con l'estratto in polvere e io rimpiangevo il latte della mucca di mia nonna.

(segue a pag. 6)

Il Tamarindo, citato nel racconto, è un albero da frutto tropicale, originario di India e Africa orientale. Il nome deriva da una parola araba che significa "dattero indiano", per via della somiglianza con il comune dattero (polpa marrone e semi duri). Ricco di vitamine e minerali, possiede una spiccata azione antiossidante, grazie alla presenza di acido tartarico. Per questo viene usato anche come medicinale per curare una notevole e varia gamma di malattie. Può avere un effetto collaterale di lassativo.

È utilizzato (forse più nel passato, che oggi) per preparare una bevanda rinfrescante e digestiva.

A destra: una vecchia pubblicità del Tamarindo prodotto fin dalla metà del 1800 dal farmacista milanese Carlo Erba. La massiccia campagna pubblicitaria all'inizio del 1900 era firmata dal pittore e illustratore triestino Marcello Dudovich (1878 - 1962). La Domenica del Corriere - 1915 - Collezione Appenzeller Museum



(segue da pag. 5)

Piangevo per tante cose. Mia mamma mi scriveva tutti i giorni, mi raccontava di casa e mi faceva piangere per la nostalgia. Per tre o quattro giorni sono stata in infermeria, dove l'infermiera mi lasciava lì da sola su una panchina in corridoio. Un'altra bambina nelle mie condizioni aveva già scritto ai suoi genitori e la domenica successiva erano venuti a prenderla. Ma io a mia mamma non ho scritto niente. Già da piccola ero troppo orgogliosa per arrendermi alle difficoltà. Ero venuta al mare per fare il bagno e dovevo riuscirci. Finalmente mi hanno portata al mare. Per arrivarci si doveva fare una lunga camminata in mezzo a campi paludosi con le canne di bambù, poi seguiva un momento traumatico per attraversare l'Aurelia, poi il passaggio sotto la ferrovia in un tunnel puzzolente e finalmente il mare da vicino. La spiaggia era di sassi piatti tutti pieni di catrame che dicevano venisse dal porto di Savona. Tutti i costumi da bagno dei bambini erano imbrattati di catrame. Il posto dove fare il bagno verso il mare aperto era recintato con delle corde, uno specchio di mare piuttosto piccolo perché l'acqua poi diventava subito profonda. Si entrava a gruppi, a turno, per appena cinque minuti, poi il bagnino fischiava e ci lanciava delle manate d'acqua per farci uscire. Comunque il mio primo bagno non lo dimentico. Mi sono subito "tuffata" e poi, guardando i bambini dei paesi di lago che nuotavano, ho tentato di imitarli. Finivo sottacqua e poi spingevo sulle mani per rialzarmi, mi attaccavo alla corda del recinto e con i piedi riuscivo a galleggiare. Beh, ho provato in quelle "nuotate" tanto di quel piacere, che valeva proprio la pena di sopportare tutto il resto della colonia.



Sopra: I "bagni" di Rapallo nel 1913 (archivio Appenzeller Museum)

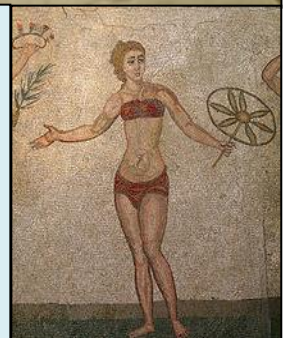
Le "bagnanti" non stazionano sulla spiaggia (completamente deserta), ma sulla banchina del porto, appositamente attrezzata. Ci si ripara dal sole con grandi cappelli e ombrellini, perché l'abbronzatura è ritenuta ancora disdicevole, essendo propria delle popolane, che esercitano mestieri - tipo quelli agricoli - al sole.

Ben presto i costumi cambieranno e l'abbronzatura sarà ricercata anche artificialmente con le lampade solari.



Sopra: Bagnante del 1910 (archivio Appenzeller Museum)

Inizia il lungo percorso del costume da bagno, che subirà nel corso degli anni una grande rivoluzione, che andrà di pari passo con l'affermazione del femminismo e della conseguente rivoluzione dei costumi.



Sopra: Mosaico romano a Piazza Armerina

Suscitò grande scandalo nel 1935 l'introduzione del bikini, costume peraltro già noto in epoca romana.

LA VOCE DEL MARE

La voce del mare nella conchiglia ascolta il bambino e si meraviglia.
 "Pronto? Ti aspetto" il mare dice,
 "ho navi e isole per farti felice".
 Vorrebbe rispondere il bimbo al mare:
 "Prepara i pesci, verrò a pescare".
 Ma non è certo di parlar bene
 la lingua dei pesci e delle sirene.

Gianni Rodari (1920 - 1980)

LA VOCE DELL'ARTISTA

ROSA DI MARTINO



Nasce a Santa Caterina Villarmosa, in provincia di Caltanissetta, dove tuttora risiede. Sposata e madre di tre figli, ha svolto la professione di insegnante. Ha pubblicato due raccolte di poesie: "Arcobaleno" (2015) e "L'aquilone" (2018), il cui ricavato è stato totalmente devoluto a favore di un progetto rivolto a bambini orfani di genitori deceduti per AIDS, in Togo.

Rosa Di Martino riesce a tessere le parole del quotidiano con sentimenti profondi scaturiti dal suo osservare e vivere la vita come dono da offrire agli altri.

Una donna tenace che ha deciso di mettere al servizio del bene il proprio talento di artigiana poeta.

Come un'artigiana della parola riesce a trasformare anche i più piccoli dettagli o immagini in qualcosa di sorprendentemente autentico, regalando a chi legge parole di speranza anche tra le ferite più profonde.

Ad un bimbo mai nato

In canto di luce
scalzo ti alzi
angioletto senza nome
portando tra le dita
un dono prezioso, la vita!

Non hai giorni
né ore...
bianco fiore di campo
spetalato dal vento
strappato dal seme
mai nato...

A braccia di Madre ritorni
senza ricordo di culla
cercando d'istinto il suo seno
nell'arcobaleno
che al cielo ti conduce.

L'anima al Padre consegna
immacolata
battezzata nel volo
dal soffio
dell'Eterno Fiato.

Una preghiera veglia ora
il tuo tenero sonno
in una ninna nanna
ch'è un dolcissimo requiem
d'Osanna.

La semplicità è un approdo, una scelta consapevole scaturita da un processo di scrittura inscritto nelle dinamiche di vita personali che hanno portato l'autrice a soppesare i termini, scegliendo quelli di un lessico intimo e colloquiale. La parola personale riesce a diventare sentimento comune, desiderio di bene in versi che sono una preghiera di ringraziamento, un inno alla bellezza, un incanto di fronte al mistero dell'esistenza. L'autrice si rivolge a un bambino mai nato, la cui vita è già alito di vita dentro un Mistero a cui ritorna come "a braccia di madre". I due versi iniziali danno inizio a un movimento leggero "In canto di luce / scalzo ti alzi". Il termine scalzo si impone da subito con la sua forza e il suo valore connotativo. I piedi del bimbo non segneranno orme nel tempo, la sua vita "non ha giorni né ore".

Il bimbo di cui non conosciamo il nome è "bianco fiore / spetalato dal vento", ma il soffio che lo solleva a sé vestendolo di luce appartiene all'Eterno che con dolcezza di Padre diventa abbraccio e culla.

Nell'ultimo verso le parole leggere di ninna nanna consegnano in preghiera il bimbo mai nato a colui il quale è "Eterno Fiato".

La poesia ha ottenuto il primo posto nel concorso "Versi in Versi" organizzato dalla "Pro Loco di San Cataldo" e l'Associazione culturale "San Giorgio".



LA VOCE DEGLI INNOCENTI

ULTIMA ARIA DI PRIMAVERA

L'amico Fiorenzo Innocenti ci ricorda che ancora una volta è la cultura che può salvare il mondo: la pittura e la musica ci faranno dimenticare per "nove minuti" il tragico momento che stiamo vivendo.

Se vi sentite depressi per il prolungarsi di un futuro incerto (dopo due anni di pandemia non potevamo farci certo mancare una bella guerra): i soldi che mancano, il fiato corto sulle scadenze in arrivo, i figli urlanti in casa, l'inflazione galoppante, consolatevi che non siete i soli. Se mal comune è mezzo gaudio, c'è chi dal mal trasse intero gaudio musicale non comune. WOLFGANG AMADEUS MOZART nel 1789 è messo proprio male: la moglie ammalata in ospedale, il lavoro che manca, i soldi che non ci sono, i debiti che aumentano, le cure costose. Scrive queste cose ad un suo ricco amico, il commerciante Michele Puchberg, affinché gli possa concedere un prestito in danaro per poter tirare avanti. Nel frattempo compone quella sublime meraviglia che è questo QUINTETTO per CLARINETTO e ARCHI in LA MAGGIORE K581 che in musica rappresenta l'esatto opposto del suo stato d'animo intristito e incupito dalle disgrazie.

Qui ascoltiamo solo il Primo Movimento (Allegro), tanto per sentire l'ultima aria di primavera, l'aurora rugiadosa, il sole che accarezza il giorno con le sue dita rosate e nulla lascia immaginare che ci sia dolore e sofferenza nel mondo. L'armonia regna sovrana, il clarinetto cinguetta come un uccelletto, una serena pace si diffonde. Notare l'anno della composizione: il 1789. Mille chilometri più a ovest da Vienna scoppiò la Rivoluzione francese, l'esatto opposto di ciò che questa musica sublime rappresenta.

Nella copertina un quadro altrettanto sublime: la vocazione di San Matteo del sublime Caravaggio (1602). In una stanza oscura, ove Matteo che fa l'esattore delle tasse è intento a contare i soldi, irrompe Gesù (a destra) e San Pietro. Una lama di luce sega il buio. È una luce anche per l'anima: il materialista Matteo presto scoprirà che c'è altro oltre alle monete d'argento. Caravaggio, come Mozart, viveva una vita travagliata, sebbene per motivi affatto diversi. Contestato per i suoi quadri che venivano spesso rifiutati, aveva sempre problemi con la giustizia e con i creditori. Però questa sua pittura rappresenta ancora oggi l'esatto opposto della vita che conduceva. Qui c'è la speranza della redenzione, la fiducia nella vita spirituale superiore a quella materiale, l'anima che vince sulla carne. Caravaggio conduceva dunque una vita esattamente contraria alla sua pittura: dipingeva la luce che irrompe nell'ombra. La sua vita era l'ombra, la sua pittura la luce. Che questo quadro e questa musica sublime siano pausa di bellezza in questo periodo per nulla sublime! RADIO FLO INTERNATIONAL vi invita a sublimarvi per nove minuti.



Mozart: quintetto per Clarinetto e Archi in La Maggiore K 581

https://www.youtube.com/watch?v=8FE4_KRP098



Michelangelo Merisi detto Il Caravaggio (1571 - 1610) nella sua breve esistenza fu un animo particolarmente irrequieto che affrontò gravissime vicissitudini. La data cruciale della vita del pittore fu il 28 maggio 1606, giorno in cui uccise il rivale nel gioco della pallacorda Ranuccio Tommasoni durante una rissa; fu condannato a morte e dovette fuggire per il resto della sua vita per evitare la pena capitale.

LA VOCE DI DANTE

NON TI SCORDAR DI ME

Ottavio Brigandi, il ben noto dantista che collabora da anni con La Voce, questo mese dà spunti e materiale all'amico Gioele Montagnana per approfondire l'incontro di Dante con la misteriosa "Pia", donna su cui si sono scritti fiumi di interpretazioni, volendo a tutti i costi identificarla con un personaggio reale. E se Dante invece avesse voluto tratteggiare in pochi sublimi versi - ante litteram - l'archetipo di tutte le donne che pur uccise dal compagno non sanno avere per lui parole d'odio, ma solo di comprensione e d'amore? Situazioni che purtroppo sono all'ordine del giorno!

Nella *Divina Commedia* Dante incontra tantissimi personaggi che raccontano la loro storia dopo essersi presentati. Eppure, non tutti possono essere facilmente identificati storicamente, lasciando un alone di mistero intorno alla loro identità.

Tra questi rientra l'interessantissima figura di "Pia", personaggio di identificazione assai incerta. Secondo molti degli antichi commentatori la gentildonna sarebbe appartenuta alla famiglia dei Tolomei di Siena; andata in sposa a Nello dei Pannocchieschi (1248 -1322), podestà di Volterra e capitano nel 1284 della Taglia guelfa, sarebbe stata uccisa dal marito che la fece precipitare dal balcone del suo castello della Pietra, in Maremma. La causa del delitto sarebbe, secondo alcuni, la punizione di un'infedeltà, secondo altri la volontà di lui, in assenza dello strumento del divorzio (!) di passare a seconde nozze con la nobile Margherita Aldobrandeschi (1255 - ?), contessa di Sovana e Pitigliano.

L'indagine però su altri documenti senesi non conforta questa versione: non esiste infatti alcuna Pia della famiglia dei Tolomei andata in sposa in Maremma. Nonostante la probabile ricostruzione storica dei commentatori, perciò, l'alone di mistero permane, poiché molte volte Dante prendeva le informazioni sui personaggi da voci popolari o addirittura da pettegolezzi, che spesso si rivelavano infondati.

Dante include Pia de' Tolomei tra i morti per forza e peccatori fino all'ultima ora che attendono nel secondo balzo dell'Antipurgatorio. Viene incontrata dal Sommo Poeta nel Canto V del *Purgatorio*, dove prende la parola dopo Buonconte da Montefeltro (di cui si è già parlato nel [numero scorso](#) de La Voce) e in pochi versi di squisita dolcezza si rivolge a Dante, chiedendogli di ricordarsi di lei dopo esser tornato nel mondo terreno e aver riposato per il lungo cammino. Con sensibilità del tutto femminile, la Pia è l'unico personaggio che si preoccupa di Dante e della sua necessità di riposarsi dopo "la lunga via".

Famosissimo è il verso con il quale Pia si presenta: "ricorditi di me che sono la Pia". Anche questo aspetto è di dubbia interpretazione poiché potrebbe voler anche dire, emblematicamente e semplicemente, "la donna pia per eccellenza". Ben diverso trattamento sarà riservato da Dante-Dio nel Canto III del Paradiso ad un'anima beata, Cunizza da Romano, che ricorderà serenamente di avere avuto una vita dissoluta fino a quando non si pentì, offrendo un altro archetipo di donna, non dannata e allo stesso tempo forte.

«Deh, quando tu sarai tornato al mondo, / e riposato de la lunga via», / seguitò 'l terzo spirito al secondo, / ricorditi di me, che son la Pia: / Siena mi fé, disfecemi Maremma: / salsi colui che 'nnanellata pria / disponando m'avea con la sua gemma». (*Purgatorio*, V, 130-136)

È risaputo che Dante donò all'italiano nascente non solo parole, ma anche modi di dire. E quel "ricorditi di me" diede origine ad infinite poesie e canzoni di innamorati disperati, terrorizzati dal pensiero di essere dimenticati dal proprio amore. Con buona pace degli amici dantisti, ecco due famosissime canzoni sull'argomento: la prima è il super classico "[Non ti scordar di me](#)" del 1935 nell'interpretazione di Beniamino Gigli (1890 - 1957), la seconda è la ben più recente variazione sul tema "[Non ti scordar mai di me](#)" nella versione spagnola di Giusy Ferreri (1979).



LA VOCE DELLO SPAZIO: IL BUCO NERO

Se è vero - come è vero - che il cielo è infinito, infinite sono anche le sue sorprese. L'ultima di queste - un buco nero al centro della via Lattea - è l'argomento dell'articolo dell'amico astrofilo Valter Schemmari.

La mia esperienza cinquantennale di astrofilo in questi giorni si è arricchita per la scoperta di un buco nero nella nostra galassia, la Via Lattea. In sintesi al centro della nostra galassia esiste un buco nero supermassiccio con una massa corrispondente a quattro milioni di masse solari. Circondato da un anello di materiale incandescente, questo pozzo senza fondo di spazio-tempo normalmente è oscurato da una coltre di gas, polveri e stelle che gli orbitano intorno, ma grazie alla rete globale conosciuta come Event Horizon Telescope (EHT) gli scienziati sono riusciti finalmente ad osservare il cuore della nostra galassia, pubblicando la prima immagine del contorno di questo buco nero. Le osservazioni sono del 2017, ma sono state descritte in una serie di articoli scientifici pubblicati il 12 maggio sulla rivista *Astrophysical Journal Letters*. La foto mostra un anello asimmetrico di materiale luminoso che circonda un disco oscuro: l'ombra del buco nero denominato **Sagittarius A***. L'immagine raggiunge il cosiddetto "orizzonte dell'evento" del buco nero, ovvero il punto di non ritorno oltre il quale stelle, pianeti, polveri e anche la luce sono persi per sempre. La luce, che è così vicina al buco nero da esserne inghiottita, alla fine attraversa il suo orizzonte e lascia dietro di sé solo un vuoto buio al centro.

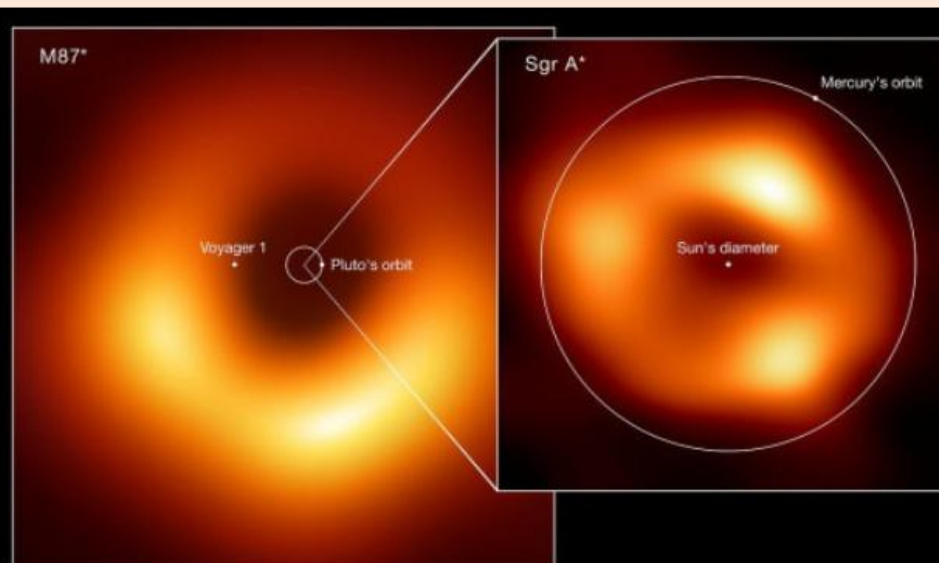
L'immagine finale dell'Event Horizon Telescope è il risultato della collaborazione internazionale di un team di 200 scienziati. Nel 2019 il team aveva pubblicato un'immagine simile di un gigantesco buco nero al centro di M87, una galassia a 50 milioni di anni luce di distanza. Per la prima volta fu fotografata direttamente l'ombra di un buco nero. Gli scienziati hanno puntato i radiotelescopi di otto osservatori sparsi tra Hawaii, Spagna e Polo Sud su Sagittarius A*, mentre la rotazione della Terra lo rendeva visibile. Il team di scienziati, per creare l'immagine, ha aggregato i dati usando la tecnica dell'interferometria a base molto ampia (misurazione delle interferenze tra onde coerenti).

Sagittarius A*, che si trova a 26.000 anni luce dalla Terra, potrebbe essere il corpo celeste più grande della nostra galassia, anche se è piuttosto piccolo come buco nero supermassiccio: come dimensioni non coprirebbe nemmeno tutta l'orbita di Mercurio.

Sagittarius A*, diversamente dai suoi simili, non divora tutto ciò che gli passa accanto, ma è invece pressoché dormiente, accontentandosi di qualche boccone di vento stellare rilasciato dalle stelle vicine.

Uno dei modi in cui gli scienziati stanno cercando di identificare il caotico vortice che avvolge Sagittarius A* è il confronto con il Sole e qui viene utile la sua osservazione in Halfa, che praticamente ogni giorno anche noi astrofili effettuiamo da casa nostra. Gran parte di ciò che abbiamo imparato dalla fisica solare si può applicare in molti modi ai buchi neri e sono già state utilizzate molte di quelle tecniche.

Questa nuova scoperta mi è di sprone per continuare ad osservare e registrare il nostro sole, avvicinandomi almeno mentalmente alla comprensione dei buchi neri.



L'immagine recentemente divulgata e di cui si parla nell'articolo del buco nero Sagittarius A* al centro della nostra Via Lattea.

Viene evidenziato il raffronto dimensionale con l'orbita di Plutone e con il Sole. Pur nella sua enormità, questo buco nero, rispetto ad altri, è "piccolo".